

A oltre due anni da "Una giornata uggiosa"

Ritorna Lucio Battisti "e già" se ne parla

Rompendo un lungo silenzio - a-deguato ad un personaggio che rifiuta ogni allettante sottomissione Battisti si rifà vivo con un disco ricco di dualismi, un disco che af-fronta l'ascoltatore in uno scontro frontale: o lo prendi tutto, o lo rifiuti in blocco. «E già» (Numero Uno ZPLN 34182) raccoglie dodici nuove canzoni, per lo più brevi ed ispirate a certa dance music e pop elettronico, confermando in ogni caso che Battisti marcia in una dimensione autonoma rispetto al resto del mercato italiano. Mogol non abita più qui: il nome - Velezia che compare accanto a quello di Lucio nella firma dei brani, appartiene a sua moglie. Ma la mano pesante del disco è quella di Greg Walsh, produttore, arrangiatore e strumentista (quasi) unico del 33 giri. Dodici le canzoni - si è det-to - ma sarebbe forse il caso di parlare di istantanee, che tutto dicono sin dalle prime note, non per prevedibilità ma per accuratezza nel focalizzare le immagini: nella musica prima ancora che nei testi. E se un tempo Battisti girava cortometraggi, ora è un maestro della diapositiva, del dettaglio. Le storie, dal canto loro, non parlano più di cuori infranti per amori difficili, vi-cende cinematografiche che Mogol amava raccontare; le parole ora segnano una direzione semplice fino a sfiorare la banalità (« che mistero è la vita/ e che mistero sono io »), lo stile naif è in forte antitesi con gli arrangiamenti che sono studiati, accurati, complessi. L'istin-tività melodica di Lucio ha trovato uno stratagemma per sopravvivere: il cantato è stato inciso per pri-mo, con il solo accompagnamento del basso; la canzone così esposta è stata poi vestita dal resto del-l'orchestrazione. La voce dunque è libera, si muove sovente in spazio iperreale, e la melodia le è interamente affidata. Gli arrangiamenti la colorano senza svilupparla. E Lucio ha mezzi interpretativi non comuni - anche se talvolta appare frenato nell'esprimerli.

Fra i motivi, « Rilassati ed ascol-

ta » è un imperativo che riporta alla mente (non solo nel titolo) « Prendi fra le mani la testa », avendone lo stesso impressionismo e l'uso ritmico di certe frasi: qui si comprende come sia oggettiva-mente difficile muoversi con la lingua italiana sui ritmi « corti ». In « Straniero » riemerge, intatta, la capacità di suggerire una soluziocapacità di suggerre una soluzio-ne melodica con una frase («...ora l'orizzonte è già svanito...»). Il la-to uno presenta anche «Scrivi il tuo nome», «Mistero», «Windsurf windsurf» e «Non sei più solo». "Registrazione " apre la seconda facciata con una bella affermazione (« la musica è come l'amore: un divertimento ») cui fa seguito un corollario meno elegante (« quando si complica invece diventa un tormento ») e Battisti racconta di aver imparato « da Ray Charles ad emozionare, e da Dylan a dire quel che mi pare ». « La tua felicità » è forse il brano più cantabile, mentre con "Hi Fi " si torna alla dance music; "Slow motion " introduce un tema lento, aperto, rallentato nei cogliere ostinatamente la fotografia e non la storia: « ferma un atti-mo di giola o di felicità/ il volo di un gabbiano, il salto di un delfino... ». « Una montagna » presenta ancora l'uso del falsetto, così amato, e la sovrapposizione di piani vocali che è chiara figliazione di motivi quali "Pensieri e parole". « E già » conclude il disco. Apparirà anche a 45 giri e in « cassettadue » (la cassetta con due sole canzoni), ma non è un motivo facilissimo. Ripropone ritmi serrati, più chiusi di quelli che funzionavano in discoteca quando correva « Si, viaggiare ». La voce - come in tutto il disco - gioca in maniera fun-zionale, strumento fra gli strumen-ti, attrezzo interpretativo « primus inter pares » fatto per suggerire sensazioni, non per raccontare av-venimenti. « E già: che la verità/ solo un'immaginazione ». L'album stato registrato in parte a Londra, negli studi Trident, in parte a Roma, studi RCA. CLAUDIO BUJA

